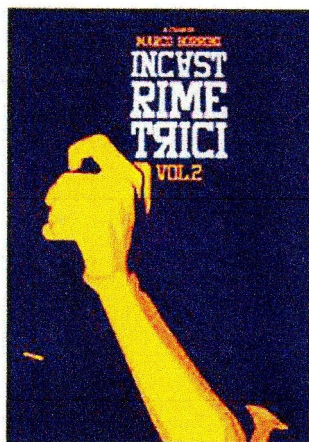


IncastRIMEtrici Tiratori Scelti Vol. 2

di Marco Borroni

Arcipelago, pp. 300, euro 12,50



Secondo volume nella collana dedicata a *poetry slam* e rap istantaneo dall'autore di *Rime di sfida*. Borroni ha sempre il pregio di attingere esclusivamente a materiale di prima mano e di organizzare i suoi viaggi con un rigore scientifico che non preclude la forza emotiva. Esemplare è la prima parte del libro, dedicata alla definizione stessa del fenomeno e al piccolo braccio di ferro venutosi a creare negli anni tra la definizione di *poetry slam* e quella di *slam poetry*. Tesa a sottolineare, quest'ultima, il prevalere dell'impatto performativo sulla natura poetica dell'azione. Buon termine promozionale, ma in sostanza scorretto, precisa Dome Bulfaro di Poesia Presente! È con lui, gli altri sono la sudafricana Natalia Molebatsi, l'italo spagnolo Alejandro De Luna e il *beatboxer* Rise, una delle quattro articolate conversazioni dell'autore. Si parla di scena internazionale, addentellati italiani, spazi e modalità, nonché del rapporto tra il repentino movimento poetico e i contesti hip hop. In questo modo si entra informati e carichi nell'antologia vera e propria, divisa in area *slammers* e quartiere *rappers*. Impressiona la libertà mentale con cui i protagonisti affrontano l'impegno; il colpo d'occhio sul caleidoscopio di soluzioni spiega forse meglio delle pur necessarie riflessioni del caso perché su questo fronte si stiano spendendo alcune tra le migliori energie delle nuove generazioni creative. Ci sono poesie di due righe e una formidabile *Milano va a troie* di Pietro Fornari che utilizza soluzioni grafiche biologiche (di casa nelle università in cui si studiano le rime in ottava) e tabelle stile *Xcel*; il *Padre Nostro* laico di Gene 5 la Mesopotamia digitale di Alessandra Racca; le destrutturazioni futuristiche di Gome Zeta e gli *Yo da freestyle* di Baba. E tanto altro, da scoprire e godere.

Paolo Ferrari

di Emmanuele Bianco

Fandango, pp. 257, euro 14,00

Ho letto *Tiratori scelti* di Emmanuele Bianco due volte nel giro di pochi giorni. La prima, per togliermi di dosso la paura di dover affrontare il solito, scontato viaggio nella periferia del disagio. La seconda, per riappropriarmi di una realtà che è, perdonate il gioco di parole, reale. Tremendamente. *Tiratori scelti* è la storia, in forma di romanzo, della vita dei ragazzi nella periferia di Milano. Potrebbe essere la periferia di Roma, di Napoli, di Torino, di qualsiasi luogo che rappresenti il margine di un impero che non è mai esistito e che non ci sarà mai. Se non nelle illusioni di qualcuno. Non troverete mai in *Tiratori scelti*, in nessuna riga, in nessuna pagina, il desiderio retorico di lanciare un allarme, di manifestare un disagio giovanile, di raccontare la difficoltà. Colpevolizzando il mondo. Troverete il contrario. Scritto in modo formidabile da un ventisettenne (di scuola Holden) dal talento portentoso, è la vita di ragazzi ben consapevoli della loro esistenza, vissuta in uno strano equilibrio di cocaina, famiglia, valori, territori, amicizia, soldi facili e pericolosi, alcool, vita notturna, fratellanza e odio. Emmanuele Bianco non cerca il colpo ad effetto, il sensazionalismo, la reazione del lettore: no. Emmanuele scava nel profondo di un mondo che, lontano dagli occhi indiscreti del perbenismo, si sta ricostruendo su altre regole che, per altro, vanno esattamente in senso opposto alla globalizzazione culturale, geopolitica, sociale. Al non luogo del mondo, della città, della lunga catena dei centri commerciali, i tiratori scelti di Emmanuele contrappongono la periferia come riappropriazione di un habitat, di un'umanità difficile ma pur sempre umana, di una ricostruzione sociale quasi anacronistica, ma efficace. Quella della difesa a oltranza del proprio territorio, quella del tutti per tutti, quella del tutto per tutto. Quella arcaicamente familiare che, udite udite, emerge come unico antidoto contro il definitivo abbandono al caos sociale. Al non luogo. Ai modelli sociali. E al nulla. Parola di un ragazzo, Emmanuele, che in strada ci ha vissuto veramente.

Mario Ruggeri

